

## Schede

### ornella quarta libertà a rischio

ULRICH BECK, *I rischi della libertà*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp.195, L. 22000 (€ 11,36)

Ne *La civiltà del Rinascimento in Italia* Burckhardt scriveva: “Nel Medioevo i due lati della coscienza – quello che riflette in sé il mondo esterno e quello che rende l’immagine interna dell’uomo, se ne stavano come avvolti in un velo comune, come in sogno o dormiveglia... l’uomo non aveva valore se non come membro di una famiglia, di un popolo, di un partito, di una corporazione, di una razza o di un’altra qualsiasi collettività. È un passaggio messo in evidenza da Ulrich Beck nel suo ultimo saggio *I rischi della libertà*, ediz. Il Mulino – 2000.

Beck è attento osservatore di ciò che accade nella cosiddetta seconda modernità. La sua produzione ha ruotato intorno alle tesi sviluppate in *La Società del rischio* (tr.it. Carocci, 1986), la cui uscita in Germania fu accolta come una vera e propria provocazione (scriveva di “modernizzazione riflessiva”, di apocalisse ecologica e di centralità del rischio nella vita delle persone) Con il volume successivo *Che cos’ è la Globalizzazione*, (tr.it. Carocci, 1999), affrontava i temi della trasformazione dell’economia mondiale, sempre più interdipendente. Tutti temi che tornano nel collettaneo *Una modernizzazione riflessiva: una discussione delle sue tesi con A. Giddens e S. Lasch* (Asterios, 1999). Di altro tenore sono *Europa Felix, Il lavoro nell’epoca della fine del lavoro*, sguardo impietoso sull’Europa della disoccupazione di massa.

In quest’ultimo contributo, *I rischi della libertà*, Beck affronta il tema dell’individuo nella cosiddetta “seconda modernità”. Il concetto di globalizzazione che in questi anni ha assunto un rilievo crescente e coinvolgente insieme, viene analizzato col rimando ad altre epoche storiche.

I caratteri del Rinascimento tratteggiati da Burckhardt gli suggeriscono alcuni tratti della stessa post-modernità: la perdita della dimensione pubblica e il rifugio privato nell’indifferenza, la nascita delle signorie e dei capitani

di ventura, lo sviluppo dei banchi (leggi le grandi *holding* finanziarie di oggi) e –nel privato– il prevalere delle bio e autobiografie. L' "inverecordia" del tempo nuovo ha insomma i suoi antecedenti nell'epoca della "rinascita", che ebbe culla in Italia (p.15). Modernità significa "un mondo di sicurezze che tramonta e, al suo posto –quando va bene– subentra la cultura democratica di un individualismo universale giuridicamente sancito" (p.41).

Beck si confronta con gli effetti di una *deterritorializzato* del pianeta che produce effetti disgregativi sulle comunità e le persone. Il concetto di globalizzazione che in questi anni ha assunto una importanza sempre maggiore, coinvolge, attraverso i processi di *despazializzazione* e *rispazializzazione*, tutti i livelli territoriali, dal locale al globale. E gli effetti sono quelli già posti in evidenza da Bauman in termini angoscianti di perdita e spaesamento che agisce negativamente sulle persone. Beck si confronta con la individualizzazione della disgregazione sociale e la fine del tradizionalismo nelle società industriali, la perdita dell'appartenenza di classe e la dissoluzione dei modelli tradizionali della famiglia.

È possibile plasmare un volto umano all'età del globale, poterla sentire come una grande opportunità? Su questa e altre domande si è prevalentemente concentrata da tempo la scuola sociologica anglosassone, di cui Beck è esponente di spicco. Egli tuttavia si allontana dai toni pessimistici di Bauman, ossia di una visione del globale come eccedenza di una sfera economica alienante, nei cui tentacoli sono finite la razionalità e la creatività umane, e considera lo spazio socialmente vuoto in cui i soggetti moderni si trovano ad agire. Spazio da riempire con una nuova capacità di *sentire* la libertà di cui disponiamo dopo il tramonto delle grandi narrazioni ideologiche.

Egli spiega come nel progressivo recupero dell'individualità e del suo peso sociale non si vuol cadere nell'equivoco di una identificazione della individualizzazione con l'egoismo, o l'indifferenza, o altri atteggiamenti impolitici.

Un saggio, dunque che integra gli altri, individuando le nuove energie sociali e politiche che possono promuovere lo sviluppo razionale della condizione umana, favorendo la nascita di una seconda modernità conce-

## fabio ingrosso vivere in un modo connesso

pita come superamento e compimento del progetto moderno. Sottolinea a tale proposito la necessità di un incremento di una cooperazione internazionale, dell'affermazione di una concezione "inclusiva" della sovranità degli Stati e del ricorso a meccanismi di partecipazione dei lavoratori ai profitti delle imprese, contro la "idolatria del mercato e un neo-liberismo sempre più aggressivo (che) generano atomizzazione" (p.159). I rischi della libertà personale restano altissimi. Analizzandoli e cercandone i rimedi Beck si conferma come esponente di spicco della tradizione democratico-liberale.

J. RIFKIN, *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new-economy*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 405, £ 16.000 (€ 8,26)

"Cosa significa vivere in un mondo connesso, in cui le transazioni di mercato sono sostituite da complesse reti commerciali, in cui disporre di beni di proprietà è meno importante che avere l'accesso? In cui gran parte della vita economica e sociale si svolge nel cyberspazio e la cultura si trasforma in archetipo della merce?". Queste ed altre domande pone Jeremy Rifkin, autore di altri saggi apprezzati: *La fine del lavoro* (1995), *il secolo biotech* (1998) e *l'Ecocidio* (2001), in cui ha analizzato i vari rapporti che intercorrono tra sviluppo economico, tecnologico, culturale e ambientale.

Da un primo esame a livello economico emergono tutte le spinte e contropunte a cui siamo sottoposti nella cosiddetta età di transizione in cui viviamo: da una relazione produttore-compratore propria del mondo capitalistico si passa oggi a relazioni fornitore-utente proprie del mondo post-capitalistico, e così da prodotto materiale a prodotto immateriale o "smaterializzato", dal concetto di proprietà ai concetti di leasing, *outsourcing* e quindi accesso. Ma anche a livello culturale assistiamo, secondo Rifkin, a una transizione: da una coscienza autonoma, quella borghese strutturata intorno ai rapporti di proprietà, ad una coscienza relazionale e proteiforme della società post-industriale strutturata attorno alle reti. Sembrerebbe un normale passaggio da un tipo di società ad un'altra, come tanti ce ne sono stati in passato, se